Pugilato

Clamorosa svolta nelle indagini sul tragico match di Rozzano

Adesso Lupino rischia la galera

Sull'avversario di La Serra pende l'accusa di omicidio preterintenzionale

Secondo il magistrato Lupino voleva ferire il rivale ed è andato oltre le sue intenzioni uccidendolo: per questo gli ha inviato l'unica comunicazione giudiziaria - Conferenza stampa della Federboxe - Oggi l'autopsia

● Una delle ultime immagini di La Serra vivo sul ring di Rozzano: in perfetta guardia il pugile controlla l'avversario

Il minimo della pena prevede 10 anni

MILANO — Il caso è scottante e pone dei drammatici interrogativi. Ieri, verso mezzogiorno, Maurizio Lupino, 26 anni, avversario di Salvatore La Serra (il pugile morto lunedì scorso dopo 23 giorni di coma) ha ricevuto dai carabinieri di Chivasso una comunicazione giudiziaria (l'unica finora emessa) firmata dal sostituto procuratore della Repubblica, Gianni Griguolo. Il magistrato lo ha indiziato di «omicidio preterintenzionale». Lupino, secondo il magistrato, voleva ferire La Serra, ma è andato oltre le sue intenzioni uccidendolo. «Un tipo di comunicazione — ha commentato l'avvocato Gianni Grisolia, consigliere della Federazione pugilistica italiana e difensore di Lupino — che drammatizza il fatto. Al ragazzo non ho ancora spiegato di cosa si tratta perchè gli sarebbe avvenuto un collasso».

E ieri la Federazione ha indetto in tutta fretta una conferenza stampa per chiarire le sue opinioni sull'incidente di Rozzano dove La Serra si era sentito male subito dopo essere stato proclamato vincitore. Seduti al tavolo di un ristorante milanese l'avvocato Grisolia, il medico della riunione, il dottor Ireneo Sturla, e il vicepresidente nazionale, Angelo Galli. È stato subito chiarito, con preoccupazione, che Maurizio Lupino rischia dai 10 ai 18 anni di carcere. Tutto dipende dai dati dell'autopsia che verrà praticata oggi nell'Istituto di medicina legale di Milano sulla salma di La Serra: se il perito dovesse indicare che è proprio stata una testata la causa della morte del giovane pugile di Rozzano e, quindi, il magistrato vedesse avvalorata la propria tesi di omicidio preterintenzionale, scatterebbero immediatamente le manette intorno ai polsi di Lupino. «Sarebbe veramente il massimo» ha commentato il suo difensore.

Ma il rischio, dicevamo, esiste anche se il medico a bordo ring, Ireneo Sturla, ha ritenuto di precisare che è «difficile stabilire da cosa è stato verificato l'ematoma sottodurale che poi ha provocato la morte di La Serra». Per cautelarsi da eventuali colpi di scena, la Federazione ha nominato consulenti di parte due professori dell'Università di Pavia, Francesco Maria Avato e Antonio Fornari che assisteranno all'autopsia. La Federazione si è assunta anche tutte le spese legali di Maurizio Lupino, pagherà le spese dei funerali di Salvatore La Serra (la famiglia verrà risarcita di 100 milioni di lire), ma vuole andare avanti in una battaglia che, se risultasse perdente, decreterebbe la fine del pugilato. Se è giusto che il pugile venga tutelato nel migliore dei modi per ridurre al minimo il rischio, la fatalità non può essere semplicemente eliminata rifondando codici e leggi.

Secondo l'avvocato Gianni Grisolia, il magistrato può essere stato influenzato dalla decisione della Conferenza mondiale dei medici che ha chiesto l'abolizione della «noble art» e dalla visione del filmato. «Il giudice del caso Jacopucci aveva chiesto di vedere il film del match a rallentatore ed era rimasto impressionato perchè al rallenty l'incontro assume toni drammatici. Anch'io ero scosso quando si sono accese le luci in sala. A velocità normale, invece, i pugni predono il sapore della «suspense». Ma è stato quel colpo di Lupino con la testa, al quinto round, punito dall'arbitro con un'ammonizione ufficiale, a far decidere al sostituto procuratore, Gianni Griguolo, di inviare a Lupino la comunicazione giudiziaria con una imputazione così grave. «Un fatto è certo — ci dice Luigi Fiasconaro, pretore al tribunale di Roma, già pubblico ministero con Alessandrini al processo di piazza Fontana — un atleta può essere perseguito solo se la sua azione è andata contro i regolamenti. Ad esempio, un giocatore può commettere un fallo che viene punito subito dall'arbitro. Ma se, per assurdo, picchia l'avversario a terra e questo muore, allora verrà punito dal codice penale».

Ci vuole, quindi, un atto contrario al regolamento. È il caso di Lupino? Non ci sembra perchè c'è una differenza fra una testata e un combattimento a testa bassa. La prima è quella tipica di Hagler a Vito Antuofermo, a freddo, appena pochi secondi dopo l'inizio del match. testata che in Europa viene punita con l'espulsione del colpevole dal ring (in America, invece, perde per kappao tecnico chi ha ricevuto il colpo). Il secondo è un modo di boxare punito dal regolamento (ecco il richiamo dell'arbitro), ma previsto dalle leggi che regolano la boxe. Ora, a Rozzano, il match si è svolto regolarmente, La Serra è stato addirittura dichiarato vincitore, i soccorsi sono risultati tempestivi. Solo la fatalità ha rovinato tutto. Non per questo si può criminalizzare la boxe. E tutti gli altri sport dove il *contatto fisico è inevitabile.*

Sergio Cuti

«Caso mai il presunto reato di Lupino può essere ascritto a omicidio colposo» spiega l'avvocato Gianni Beretta, penalista a Milano. Avvocato, qual è la differenza fra omicidio colposo e preterintenzionale?

«L'omicidio colposo è previsto dall'art. 589 del Codice penale che così recita: "Chiunque cagiona per colpa la morte di una persona è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni". L'omicida, cioè, non prevede e non vuole l'evento morte, oppure lo prevede ma non lo vuole, però l'evento morte si verifica ugualmente a causa di negligenza, imperizia e imprudenza, ovvero per inosservanza di leggi, regolkamenti, ordini e discipline. Potrebbe essere questo il caso di Lupino».

Chi invece ha ricevuto una comunicazone giudiziaria per omicidio preterintenzionale. Che significa? «È un omicidio previsto dall'articolo 584 del codice penale che dice: "Chiunque con atti diretti a commettere uno dei delitti preveduti dagli articoli 581 e 582 (percosse e lesioni personali volontarie) cagiona la morte di un uomò è punito con la reclusione da 10 a 18 anni". Il soggetto, quindi, vuole causare delle lesioni a un'altra persona, ma va oltre e procura la morte di una persona».

Perché Lupino, se il magistrato lo ritiene imputabile di omicidio preterintenzionale, deve essere immediatamente incarcerato? «Perché l'arresto è previsto dall'articolo 253 del codice di procedura penale che dice: "Deve essere emesso mandato di cattura contro l'imputato di delitto per il quale la legge stabilisce la pena di reclusione non inferiore nel minimo a 5 anni e nel massimo a 15 anni". Lupino se ritenuto colpevole di omicidio preterintenzionale, subirebbe una pena da 10 a 18 anni, e quindi deve essere immediatamente arrestato».

S.C.

Nella foto: LUPINO

«Perchè nessuno ha accusato Mancini e Minter?»

MILANO — *Non era un pugile famoso, ora il telefono di Maurizio Lupino, 26 anni, suona in continuazione nella sua casa di Chivasso. Di questa notorietà avrebbe fatto a meno. Tutto è cominciato quel 10 dicembre scorso sul ring di Rozzano. Doveva incontrare un vecchio amico, Salvatore Laserra, un anno meno di lui. Un coetaneo con il quale aveva incrociato i guantoni due volte da dilettante: una vittoria e un pari. Laserra guardava lontano, al titolo italiano. Lui, con una decina di combattimenti alle spalle e pochissime vittorie, non pensava più di diventare un grande campione. Un lavoro ce l'aveva: muratore a Rho, duecento chilometri di strada al giorno. Il pugilato gli offriva qualche centinaio di bigliettoni da mille per arrotondare lo stipendio.*

Poi quel fatidico 10 dicembre. Si batte come sempre, ma Laserra lo batte. Riesce sì a metterlo in difficoltà in alcune riprese, ma il pugile di Rozzano vince nettamente. Racconta: «Ho visto Salvatore barcollare, diventare bianco come un cencio. Mi sono chinato verso di lui e gli ho sussurrato: "dai, tirati su che hai vinto". Però mi sono reso conto che stava succedendo qualcosa di grave. Salvatore non rispondeva più. L'hanno portato via in autoambulanza. Io sono ritornato a casa e in macchina ho pianto. Non riuscivo a trattenere le lacrime. È stato terribile».

Ora Salvatore Lupino deve sostenere una battaglia più ardua: quella contro i codici. L'hanno indiziato di omicidio preterintenzionale. L'accusano di aver voluto ferire il vecchio amico e poi, andando oltre le sue intenzioni, di averlo ucciso. «Roba da matti — commenta il pugile di Chivasso —. Io ho la coscienza a posto e i miei legali mi hanno tranquillizzato. Ho combattuto e perso un match regolare». Però c'è quella famosa testata alla quinta ripresa che il magistrato ha in mano come «corpo del reato». Che dire? «Una testata marginale — risponde Lupino —. Ho combattuto secondo le regole. Salvatore ha vinto a pieno merito. È un incidente fortuito, dovuto solo al caso. Poteva capitare a me, può capitare a tutti, può succedere in qualsiasi sport. Perchè, allora, non se la sono presa anche con Boom Boom Mancini e con Minter?».

E di boxe si può anche morire, inutile negarlo. Dopo 23 giorni di coma, Salvatore Laserra è spirato. Amava il pugilato, aveva iniziato a tirare colpi a 18 anni, dal febbraio dell'82 era diventato professionista. Dieci i suoi combattimenti: tutti vinti. «Avrei dato tutto perchè Salvatore non morisse — continua Lupino —, ma il destino è stato inesorabile. Sono andato a trovarlo spesso in ospedale. Speravo proprio che superasse la crisi. Invece niente. Non mi resta che andare al suo funerale, accompagnarlo per l'ultima volta».

È difficile dimenticare? «Certo, certe cose non si possono dimenticare facilmente. Però devo dimenticare». E si può continuare ad essere pugile anche dopo una simile esperienza? «Non lo so. Quando ti cade una tegola così sulla testa non pensi a niente, la testa ti sembra vuota».

S. C.

Azzurri sconfitti: 3-1

Schiacciata l'Italia Bulgari a Los Angeles?

Ora gli italiani possono sperare solo in un complicato giro di risultati positivi

Pallavolo

BARCELLONA — La Bulgaria ci restituisce con gli interessi la sconfitta patita agli Europei di Berlino e frantuma le nostre speranze. Il verdetto è severo ma inequivocabile. Una rivincita d'oro per gli atleti dell'Europa orientale che con tutta probabilità consentirà loro di staccare il biglietto per il volo di Los Angeles.

Gli azzurri abbandonano il parquet amareggiati, ipertesi, polemici verso gli arbitri; ma la rabbia, quella vera ed agonistica, doveva esplodere prima e contro gli avversari. Il commissario tecnico Silvano Prandi smorza sul nascere le contestazioni ed ai giornalisti dichiara a caldo: «La condotta della coppia arbitrale, pur non esente da abbagli, non è risultata determinante per l'esito della partita».

Eppure, l'Italia aveva iniziato sotto i migliori auspici. Il primo set veniva conquistato con il punteggio di 15 a 11. Il sestetto base (Lanfranco, Dametto, Rebaudengo, Bertoli, Vullo e Negri) contrastava efficacemente le sortite avversarie, monotone e prive di fantasia. Il muro Dametto—Lanfranco non lasciava soverchi spazi agli attacchi di Sokolov e compagni. Entusiasmo e soddisfazione si miscelavano sulle tribune tra i tifosi italiani presenti nell'impianto sportivo di Barcellona.

Ed anche il secondo set, sino alla sua parte centrale proiettava una squadra azzurra concentrata, serena. Nulla che lasciasse intuire una debacle repentina. Poi, dal 1 a 4, i bulgari sotto l'abile regia di Guntchev spalleggiato in particolar modo da Sokolov e Kyossev (ottima la sua partita) risalivano per fissare il punteggio sul 5 a 6. Ebbene, per oltre cinque minuti, il tabellone luminoso segnerà queste cifre, quasi come per un magico sortilegio che arriderà a chi per primo saprà infrangerlo. E' il momento della Bulgaria: alcune incertezze in ricezione lanciano i nostri avversari alla conquista di quattro punti consecutivi. La partita ha mutato volto. L'azione dei bulgari è martellante, Sokolov troneggia nelle schiacciate a rete; Rebaudengo annaspa in cabina di *regia*, Bertoli e Negri opacizzano gli schemi offensivi. Vullo appare la controfigura dell'atleta ammirato contro la Corea del Sud. Nel grigiore, affondano coel le prodezze di Lanfranco e Dametto. Sul 9 a 7 per i bulgari, la prima contestazione degli azzurri: una nostra battuta nettamente all'interno del rettangolo avversario viene dichiarata «out».

E' la svolta decisiva dell'incontro. Con un incedere sempre più frenetico, gli uomini di Vassil Simov allungano le distanze e concludono vittoriosi il set per 15 a 7. Cosa manca agli azzurri? Soprattutto la concentrazione e l'incapacità di contrastare a rete il muro avversario. Eppoi, stavolta il Bertoli, che solo 24 ore prima aveva azzeccato 44 schiacciate su 60, è latitante. Ed a nulla sono servite le carte giocate da Prandi che ha mandato in campo Vecchi e Pier Paolo Lucchetta. La cronaca si riaccende nel terzo set. Gli azzurri, dopo un avvio stentato, si rianimano e con una prova di orgoglio tallonano gli avversari sul 11 a 12. Ma è la classica di un momento. I bulgari sono in giornata di grazia e chiudono alcuni minuti dopo. Sul quarto set non vi è più storia. Oramai la sfiducia offusca l'azione degli azzurri che assistono alla vittoriosa cavalcata del sestetto bulgaro che si aggiudica il set 15 a 3. Non ci resta che demandare alla Corea del Sud, a mezzogiorno di oggi avversaria della Bulgaria, i nostri sogni.

m.r.

● KROL sta diventando un caso nel Napoli sempre più in crisi

Società latitante, mentre i tifosi sempre più delusi abbandonano la squadra

Napoli, tante storie di snob e di serie B

La posizione dell'allenatore Santin è diventata molto precaria - Sormani, allenatore delle minori, è stato messo in preallarme Krol, un miliardo d'ingaggio, s'allena da solo: nessuno sa come con chi e dove - Gli errori clamorosi del direttore generale Juliano

Calcio

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Squadra bifronte, fa parte del gruppetto delle candidate alla retrocessione. 11 punti in classifica, 9 conquistati sul proprio terreno, 2 raggranellati lontano dalle mura amiche; 22 reti al passivo, tutte subite in trasferta in barba alla inviolabilità casalinga; 11 appena i gol. Sono le cifre del bilancio provvisorio della miliardaria S.S.C. Napoli ad una giornata dal giro di boa del campionato, e alla vigilia dell'arrivo del Torino, primo ospite di riguardo di questo campionato al San Paolo.

Cifre contraddittorie e che possono prestare il fianco a facili alibi, a crudeli equivoci.

La società — guardandosi bene dal dire la cosa più ovvia, e cioè che il Napoli della stagione in corso è stato costruito male ed è più debole della squadra dell'ultimo campionato — da tempo sostiene che il rendimento contraddittorio dipende dal fatto che finora il Napoli ha incontrato tutte le cosiddette grandi in trasferta. E l'affermazione sarebbe veritiera se non celasse, dietro il dato di fatto incontrovertibile, un ingannevole giudizio di valore, una ipotesi indimostrabile, questa: se il Napoli avesse incontrato al San Paolo le grandi e le pari forza in trasferta, le cose sarebbero andate meglio.

La società diffonde l'ipotesi-alibi, evitando di prenderne in considerazione un'altra, e forse più realistica: la contraddizione nel rendimento — e questo sarà possibile verificarlo nel girone di ritorno — non sarebbe esistita se il Napoli avesse incontrato le forti sul proprio terreno e le meno forti in trasferta in quanto avrebbe potuto ottenere risultati negativi omogenei sia al San Paolo che lontano dal proprio terreno.

Ma, al di là del bifrontismo, sul quale — come abbiamo visto — è possibile speculare, esiste il dato oggettivo: il Napoli, nonostante Juliano, continua a deludere. Cerchiamo di capire il perchè, vediamo cosa pensa un protagonista della ventura di questa stagione, Santin.

«Le difficoltà di classifica del Napoli traggono origine dalla diversità di rendimento. Quando la squadra gioca in casa, dimostra di aver un buon equilibrio: gli inserimenti sono frequenti e le coperture sono adeguate. Questo meccanismo, però, si inceppa quando non giochiamo al San Paolo. E da parte mia è difficile spiegare questo inconveniente perchè fino al gol degli avversari riusciamo a produrre una buona manovra. Evidentemente non siamo maturi sotto il profilo psicologico, lo svantaggio ci disunisce. È un nervosismo che finisce con l'attanagliare tutti ed ecco perchè sostengo che certe legnate non possono essere addebitate ad un solo giocatore. E mi riferisco a Krol che certamente finisce anche lui col trovarsi disorientato di fronte ai troppi spazi che si aprono in difesa. Ma le responsabilità, tengo a sottolinearlo, a mio avviso non sono soltanto dell'olandese». E allora?

KROL — Oltre un miliardo di ingaggio per il disturbo di quest'anno, sceglie la via del silenzio, non parla. In ossequio alla sbandierata regalità dell'olandese, fa anticamera Masi, il libero che ha incantato nelle poche partite giocate.

Grandi gli imbarazzi della società dopo la decisione dell'olandese di allenarsi da solo. Krol, in sostanza, ha optato per l'autogestione. Un mistero la sua preparazione; né Santin, né il medico, né la società sono in grado di dire dove si alleni, come e con chi. Una cortina fumogena attorno a questo giocatore dietro la quale si intravvedono i volti imbarazzati dei big del Centro Paradiso.

LA SOCIETÀ — Nella sede di Soccavo si continua a contrabbandare per squadra dignitosa questo Napoli che fa arrossire di vergogna i suoi sostenitori. Testardamente, dopo le colpevoli alleanze di vertice dell'estate scorsa, non si riconoscono gli errori, si finge ancora di credere in tempi migliori. Ma qualcosa nella granitica testardaggine societaria sembra stia cominciando a sgretolarsi, se è vero che Sormani, il tecnico della «Primavera», è stato messo in preallarme. Da domenica sera il brasiliano potrebbe essere lui il nuovo allenatore del Napoli, in barba alla più volte sbandierata stima della società nei riguardi di Santin.

JULIANO — Da tempo scricchiola la credibilità del direttore generale presso i tifosi. Juliano è accusato dai clienti del San Paolo di aver tradito la sua prima immagine, di essersi alleato con Ferlaino, di esser venuto meno alle promesse di quando era il leader della opposizione al presidente. La attesa svolta, insomma, secondo i tifosi, non ci sarebbe stata neanche a livello morale nella SSC Napoli. Né lo sbandierato piano pluriennale del direttore generale riscuote credito presso gli ambienti del tifo. Chi, si chiedono infatti i sostenitori del Napoli, dovrebbe essere il garante del piano di Juliano, se non quel Ferlaino che ha fondato sulla filosofia dell'inganno la sua fortuna da presidente?

Marino Marquardt

Chinaglia e Massimino oggi alla «Disciplinare»

MILANO — La «Disciplinare» della Lega Calcio esaminerà oggi le opposizioni della Lazio alla squalifica (due giornate) di Podavini e all'inibizione fino al 28 febbraio di Chinaglia; l'opposizione del Cagliari, contro la squalifica di otto giornate a Marino; del Catanzaro alla squalifica di Bivi; del Campobasso, all'inibizione fino al 6 luglio di Aggradi. La «Disciplinare» esaminerà infine il deferimento del procuratore federale a carico del presidente del Catania Massimino per dichiarazioni contrarie al regolamento di disciplina.

Aveva addosso un coltello proibito

Appiani proibito per un tifoso del Padova

PADOVA — Niente più partite per questo campionato per un giovane quindicenne di Ponte San Nicolò, una frazione di Padova. Questa la decisione del sostituto procuratore del Tribunale dei minorenni di Venezia dottor Roberto Mendoza, in attesa che il giovane venga processato (non è stato possibile processarlo per direttissima e il magistrato non ha voluto prolungare oltre la carcerazione del ragazzo). B.N. il 31 dicembre scorso all'ingresso dello stadio Appiani, dove si era recato per assistere alla partita Padova-Varese, che è poi stata sospesa nella ripresa per la nebbia, durante una perquisizione della polizia, era stato trovato in possesso di un coltello di tipo proibito. B.N. era stato subito arrestato e con lui un altro giovane Andrea Sartori, di 19 anni di Dolo (Venezia), che è stato condannato nei giorni scorsi dal pretore a 80 giorni di libertà vigilata e a non guidare l'auto, né lasciare il comune di residenza per lo stesso periodo.

B.N., secondo le disposizioni del sostituto procuratore Mendoza dovrà ogni domenica che il Padova gioca in casa dovrà presentarsi in questura mezz'ora dopo l'inizio della partita per firmare uno speciale registro.

Dal magistrato che conduce l'inchiesta

Interrogati i due giovani accoltellati a Firenze

FIRENZE — Stefano Roscioli di 19 anni e Roberto Callarà, di 24 anni, due giovani romani accoltellati dai teppisti durante gli incidenti avvenuti in occasione della partita Fiorentina-Roma del 18 dicembre scorso, sono stati interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica Gabriele Chelazzi, che conduce l'inchiesta e che ha avviato l'interrogatorio delle vittime delle violenze. Entrambi hanno fatto al magistrato un racconto dettagliato sulle circostanze della aggressione subita. In particolare Roscioli, che fu ferito ad un polmone da una coltellata, ha detto di essere stato aggredito in piazza Nobili da una trentina di giovani che avevano sciarpe e cappelli viola. Molti degli aggressori — a suo dire — avevano coltelli, forbici, lamette e punteruoli. Il giovane è rimasto ricoverato in ospedale otto giorni. Attualmente le sue condizioni sono abbastanza buone. Un altro giovane romanista, Edoardo Baiocco, fu colpito alla testa e rischia di perdere la funzione visiva di un occhio. Alcuni tifosi furono feriti più lievemente fuori e dentro lo stadio. Per gli incidenti la polizia ha operato oltre dieci arresti; due giovani sono già stati condannati per direttissima. Intanto il magistrato ha chiesto alla polizia i rapporti sugli incidenti avvenuti fuori e dentro lo stadio di Firenze negli ultimi due anni.

Riunioni con società e stampa per cercare di prevenire i dilaganti episodi di violenza

Direttive di Scalfaro ai prefetti per la sicurezza intorno agli stadi

ROMA — Per garantire il regolare svolgimento delle gare sportive, dopo i recenti episodi di violenza verificatisi soprattutto in occasione degli incontri di calcio, il ministro dell'Interno Scalfaro ha impartito ai prefetti e ai questori alcune direttive tese ad assicurare condizioni di sicurezza ed ordine anche prima e dopo le manifestazioni sportive.

In particolare, il ministro ha invitato i prefetti a predisporre le idonee misure a carattere preventivo da sottoporre all'esame dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, alle cui riunioni potranno essere di volta in volta invitati i rappresentanti delle società sportive e della stampa e di altri enti comunque interessati ed i sindaci dei comuni in cui si svolgono le manifestazioni.

Scalfaro — che nei giorni scorsi aveva incontrato i presidenti del CONI, Carraro, della Federcalcio, Sordillo, e della Lega calcio, Matarrese, — ha invitato i prefetti a mantenere costanti contatti con i delegati regionali e i presidenti provinciali del CONI e con i dirigenti delle società sportive perché venga adottata ogni possibile forma di controllo sull'attività dei «club tifosi», isolando gli elementi facinorosi ed evitando di esporre all'interno di impianti sportivi striscioni ed emblemi che siano di incitamento alla violenza.

Il capo della polizia ha quindi disposto il riesame del quadro operativo in tutto il territorio nazionale ai fini della vigilanza in occasione delle manifestazioni sportive non solo all'interno e in prossimità degli stadi, ma anche degli scali ferroviari, della rete stradale, dei parcheggi e degli esercizi pubblici con l'impiego degli specifici organi di polizia ed il concorso dei vigili urbani.

Il belga Coeck operato a Pavia

MILANO — Il centrocampista dell'Inter Ludo Coeck è stato ricoverato ieri nella clinica ortopedica dell'Università di Pavia, dove sarà operato alla caviglia sinistra. Coeck dopo essersi infortunato durante Svizzera-Belgio (9 novembre) a Zurigo, non si era più ripreso per un persistente dolore che gli impedisce di muovere la caviglia. I medici pensano che si tratti di un frammento osseo mobile.